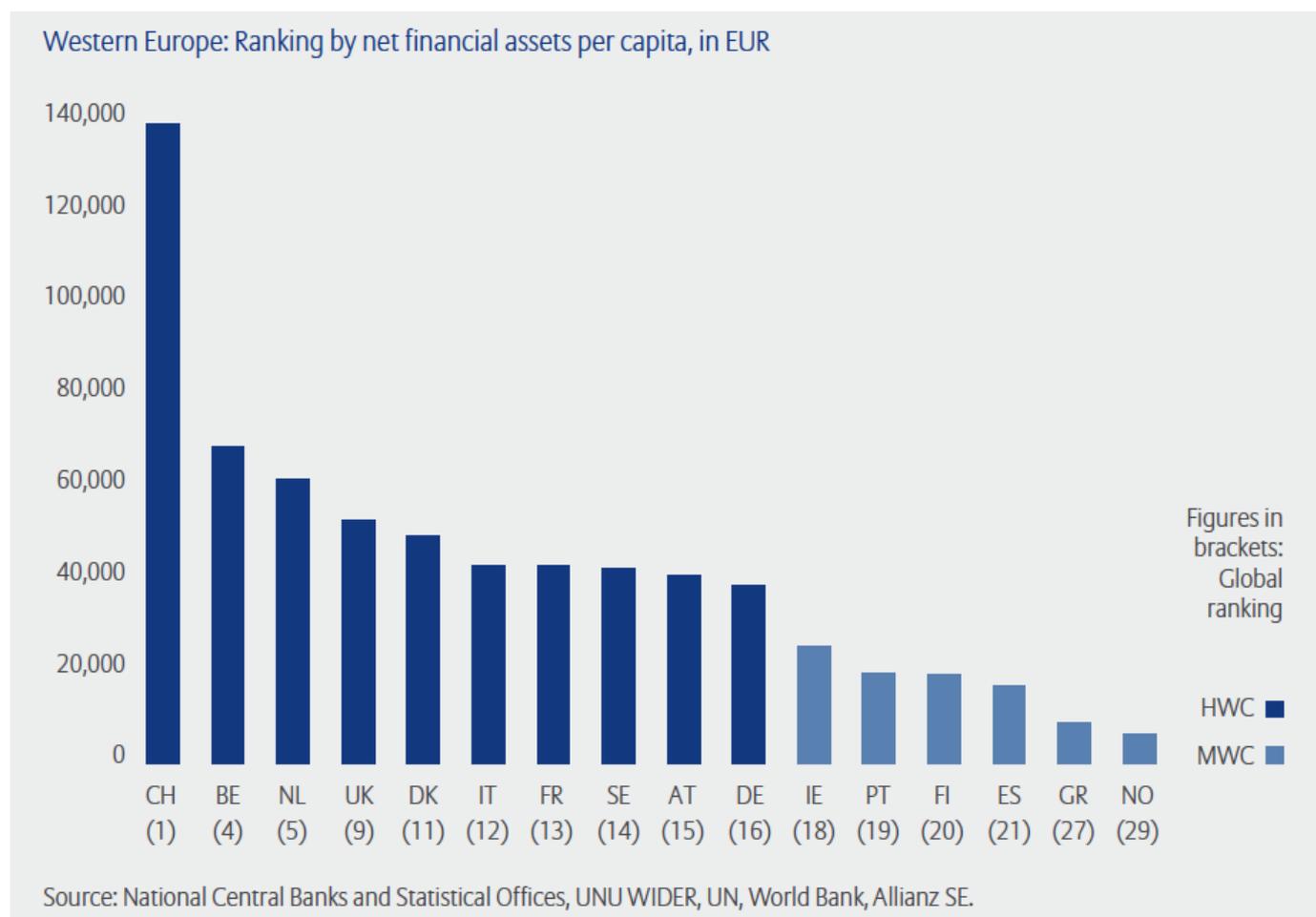




Gli italiani? Più ricchi dei tedeschi.

Sorpresa! In uno studio promosso dalla società assicurativa Allianz e pubblicato in questi giorni è evidenziato che la ricchezza finanziaria pro capite in Italia è maggiore di quella di alcuni dei nostri maggiori partner europei. Vediamo i dettagli.

La terza edizione del rapporto Allianz sulla ricchezza globale analizza con riferimento all'anno 2011 la posizione patrimoniale e debitoria delle famiglie in oltre 50 Paesi del mondo.



Il rapporto suddivide i Paesi inclusi nell'analisi in tre categorie fondamentali di ricchezza. L'Italia è parte integrante dei Paesi più ricchi, nei quali il patrimonio finanziario netto pro capite supera i 26.800 euro. Segue un secondo gruppo composto di 16 nazioni, del quale fanno parte i Paesi mediamente ricchi («middle wealth countries»), nei quali il

patrimonio finanziario netto è superiore ai 4.500 euro. I più numerosi, tuttavia, rimangono i Paesi poveri («low wealth countries»), i quali dispongono di un patrimonio finanziario netto pro capite inferiore ai 4.500 euro.

Il rapporto, oltre a confermare una non equa distribuzione del benessere nel mondo, mostra come la ripresa dell'accumulazione, alla quale si era assistito dopo la crisi finanziaria del 2007-2008, si sia bruscamente arrestata lo scorso anno. Nel 2011, infatti, il patrimonio finanziario netto pro capite a livello mondiale è rimasto quasi stazionario, contro una crescita molto significativa registrata sia nel 2009 che nel 2010. Questi andamenti sembrano comunque dimostrare come le logiche finanziarie non seguano sempre quelle dell'economia reale anche se ne sono influenzate magari con effetti ritardati (il 2009 ad esempio, è stato l'anno della recessione mondiale, eppure il patrimonio finanziario è aumentato di quasi il 10 per cento!).

Torniamo adesso all'Italia. Considerando solo la ricchezza finanziaria, il valore patrimoniale italiano si attesta alla fine del 2011 a 42.875 euro pro capite, posizionandosi al dodicesimo posto nella classifica mondiale. La Francia è poco al di sotto di tale livello (42.643 euro) e la Germania ancora più indietro, risultando sedicesima nella graduatoria globale (38.521 euro). Ciò, nonostante le recenti contrapposte dinamiche di Italia e Germania: infatti il capitale netto dei tedeschi negli anni della crisi ha continuato ad aumentare, mentre quello degli italiani si è ridotto.

Uno sguardo agli altri paesi mostra come la Svizzera mantenga il primato mondiale con una ricchezza personale di 138.062 euro, seguita dal Giappone, dagli Stati Uniti e dal Belgio. Spagna, Grecia, Portogallo e Irlanda, che sono da tempo in recessione come noto, si confermano paesi in difficoltà anche su questo fronte, ma il fanalino di coda nell'Europa occidentale è rappresentato dalla Norvegia: ventinovesima nel ranking mondiale con 6.508 euro.

Riportando il confronto a Italia e Germania, ma esprimendolo in altri termini, secondo i calcoli di Deutsche Bank, il patrimonio privato degli italiani rappresenta addirittura il 600 per cento del prodotto interno lordo, mentre quello dei tedeschi solo il 400 per cento del Pil.

Insomma, siamo un paese ricco! Buone notizie dunque per noi? Certamente sì, perché la grande capacità di risparmio ci ha permesso di assorbire in parte gli effetti devastanti della crisi: le famiglie (nonni e genitori), attingendo al proprio patrimonio, hanno sostenuto (e sostengono) i redditi di chi (nipoti e figli) ha perso il lavoro e/o non lo trova, hanno supplito alla carenza sempre maggiore dei servizi sociali, alla riduzione delle prestazioni previdenziali, etc..

Ma questi dati vanno letti anche in relazione alla grave distorsione nella distribuzione del reddito e della tassazione che caratterizza l'Italia, un problema che abbiamo già affrontato in uno degli ultimi numeri della Gazzetta, quello delle disuguaglianze che affliggono il paese e ne rallentano lo sviluppo.

Forse (anzi, sicuramente) sarebbe meglio essere un po' meno ricchi, ma un po' più equi.

Ottobre 2012

Antonella Crescenzi – crsnnl77@gmail.com

Della stessa autrice:

La crisi mondiale: storia di tre anni difficili - LUISS UNIVERSITY PRESS 2011.